



L'Unità *due*



SABATO 8 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

Il caso Montand Non è con un test che si diventa padri

LETIZIA PAOLOZZI

«GIUSTIZIA d'oltretomba», titolava ieri «Liberation». E realmente, la decisione della corte d'appello di Parigi che ha ordinato la riesumazione del cadavere di Yves Montand (a sei anni dalla morte dello chansonnier), impressiona. Quasi risuonasse la parola profanazione. Comunque, si scaverà nel cimitero di Père-Lachaise (Oscar Wilde, Gertrude Stein o, se è poi veramente sepolto, Jim Morrison, faranno da testimoni muti nelle loro tombe?) per un prelevamento di Dna dal cadavere di Montand da confrontare con quello di Aurore Drossard, la quale sostiene di essere la figlia dell'attore.

Figlia mai riconosciuta giacché l'attore-cantante, in vita, si era sempre rifiutato di sottoporsi al test. Della storia d'amore di Anne-Gilberte Drossard con lo chansonnier rimanevano, parafrasando il titolo di una sua famosa canzone, solo «foglie morte»: una battaglia legale (iniziata dalla Drossard, affinché lui si sottoponesse a analisi del Dna oppure ammettesse la paternità di Aurore. Così, quello che era diritto per un vivente, e per il suo corpo di vivente - direno a quel test - viene rovesciato dalla giustizia in un sì. Attraverso la forma oscura di un silenzio-assenso. Strappato a posteriori. Dopo morto. In nome di un diritto dei vivi, perlomeno di Aurore: il diritto a una parte dell'eredità paterna giacché, in Francia, ancora oggi, i figli nati fuori dal matrimonio sono oggetto di discriminazione quanto alla successione. La prova del Dna, allora, assumerebbe funzione compensativa.

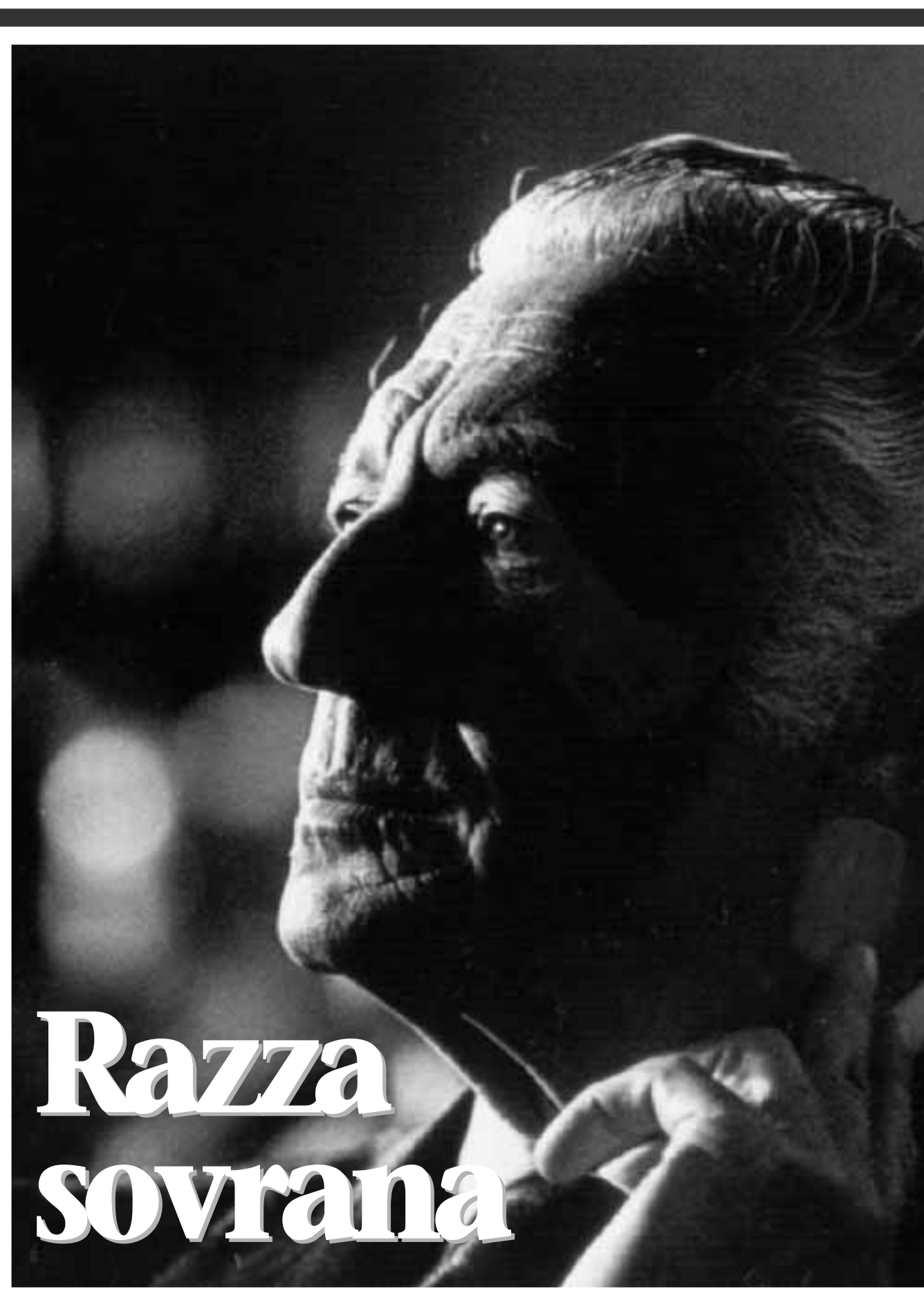
Tutto questo, però, non dà ancora risposta ai problemi simbolici sollevati dalla vicenda della riesumazione del corpo del cantante. Intanto. Dobbiamo o no rispetto ai morti, alla loro memoria, a ciò che hanno deciso magari in contrasto con i nostri interessi? Viviamo in società che per i morti hanno poco riguardo, che tendono a dimenticare oppure a negare l'idea della morte. Eppure, liberarci di quest'idea non aiuta ma indebolisce il legame sociale. Viviamo in società nelle quali l'indisponibilità del corpo umano è sempre più contesta-

ta. Certo, la scienza, la salute sono importanti (anche la prova del Dna può essere utile per la salute); tuttavia, occorre volontà del dono, dello scambio. Sennò, ogni gesto finisce nel registro dell'aver, del possesso, del denaro.

Un altro, fondamentale interrogativo pone il caso Montand: quale idea di paternità abbiamo, quale vogliamo costruire, insieme, uomini e donne? Ecco, a differenza della paternità noi crediamo che la paternità si accetta, si costruisce, si plasma attraverso un atto volontario, una decisione assunta dal soggetto maschile. Conosciamo molte situazioni nelle quali fa da padre il padre sociale, quello che ha scelto di allevare un bambino «come fosse suo» (che è cosa assai diversa dalla paternità riconosciuta con il Dna). Se un uomo non assume la paternità, se non la indossa, non ci entra dentro, sarà difficile costringerlo con un test, purinfallibile.

NATURALMENTE, ci si potrà obiettare che esiste una irresponsabilità maschile insita nella sua sessualità. Infatti, per l'uomo il concepimento è sempre in gioco: nell'atto sessuale maschile non è compresa la preoccupazione delle conseguenze di una notte d'amore. Queste conseguenze non possono essere spiegate con la testimonianza, antropologicamente generosa, di Catherine Allegret, figlia di Simone Signoret e figlia adottiva di Yves Montand: «Da buon italiano, aveva un rapporto particolare con le donne e un esame del genere era per lui un'offesa all'onore». No. Non si tratta di italiani o di francesi. Si tratta di una sessualità nella quale l'atto, ognivolta, implica la possibilità di fare figli.

Atto e rapporto ambiguo, osserverete. Anche disperante per quelle donne che non avevano scelto di restare incinta per una notte d'amore. Certo, questo rapporto, sempre di più risulta socialmente un problema. E come tale va affrontato. Da parte dei due sessi. Tuttavia, confondere l'idea di paternità con i progressi della genetica non ci sembra una soluzione. A meno che non ci sia di mezzo incertezza e possibile ingiustizia quanto all'eredità.



Razza sovrana

In un libro la saga dell'impero industriale torinese
Dal padre fondatore della Fiat
all'attuale problema della successione

RITANNA ARMENI e DARIO VENEGONI A PAGINA 3

Sport

COPPA UEFA
Inter e Lazio
Per i «quarti»
sorteggi ok

Lazio a Vienna, Inter a Strasburgo: sono i match d'andata, il 25, dei quarti di finale Uefa. Ma il Rapid e i francesi non sono gli avversari peggiori per le italiane.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

IL PERSONAGGIO
Ronaldo, gol e parole a ruota libera

Il «fenomeno» ormai è il leader anche fuori campo dei nerazzurri: ieri a Appiano ha detto la sua anche sulla gestione dei nazionali brasiliani all'estero.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

TIFO ECCELLENTE
D'Alema ospite dei «ragazzi» della Roma

Massimo D'Alema si è recato ieri a Trigoria dove ha incontrato e salutato nuovi e vecchi, Liedholm compreso, «cuori giallorossi». Una visita «di sinistra».

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

RUGBY
Il XV d'Italia sfida a Bologna gli Springboks

Allo stadio Dall'Ara (oggi, ore 15), l'Italia di George Coste sfida la formazione sudafricana campione del mondo del 1995, in un match dichiarato amichevole.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 12

Magalli, Tantillo e Maffucci spiegano come cambierà il varietà del sabato sera di Raiuno

Fantastico, una «corrida» tra vip

Diventerà centrale la sfida tra le squadre. Il direttore della prima Rete risponde alle critiche e chiede tempo.

diario
della settimana

Nel numero in edicola:
Il mercato delle creature
Nessuno parla più della terribile fabbrica della pedofilia sotto al Vesuvio.
Testimonianze dalla zona grigia tra le violenze reali e quelle inventate.

•••••

Brindisi. Epilogo di un naufragio al di sopra di ogni sospetto.
Nati per perdere? Gli aspiranti sindaci contro l'Ulivo.
Un grido e paesaggi: l'Algeria lontano dalla guerra civile.
Glucksmann mette sotto processo la cattiva coscienza francese.
Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Witold Gombrowicz.

IN EDICOLA A 3.000 LIRE

Fantastico, chi? Fabrizio Frizzi e Sandra Mondaini, che condurranno stasera due squadre, una legata al 1969 e l'altra al 1985. Il bizzarro gioco degli anni, dunque, resterà nella nuova serie di Fantastico, condotta da oggi da Giancarlo Magalli e Milly Carlucci. Non si poteva togliere, benché non funzionasse, perché è legato alla Lotteria. Solo che diventerà, partito Montezano, l'anima del programma stesso, una specie di corrida tra vip, che si daranno da fare per promuovere il «loro» anno. Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno, ha risposto ieri alle critiche alla sua rete, sottolineando che è l'unico canale tv che produce ogni settimana quattro programmi di prima serata. «Abbiamo voluto cambiare, dateci tempo».

NADIA TARANTINI
A PAGINA 8

Un film leggero come il fumo

Smoke
con Harvey Keitel e William Hurt

cinema
IU

In edicola

È morto Paul Ricard, inventò la bevanda più popolare in Francia Il solito? Pernod, naturalmente

MAURO MONTALI

«L PASTIS vi fa tirare parecchio su ma subito dopo vi lascia ricadere». Parola di Hemingway che in *Fiesta*, racconta del suo incontro con la bevanda francese. Eravamo alla vigilia del Fronte popolare di Leon Blum, in Parigi anni trenta viva e convulsa, forse la capitale culturale del mondo di allora, dominata dai balli operai, i *balmu-sette*, dal fervore artistico dei pittori *maudits*, dai prodromi dell'esistenzialismo, e da quello sciame di «poules», ragazze allegre e brillanti, che dava alla *ville lumière*, quel tocco di fascino perverso che per tanti anni l'ha accompagnata. Onore, dunque, al Pernod, il prodotto-madre a base di anice e di erbe aromatiche, che mischiato con cinque parti di acqua gelata, si trasforma in pastis, reso famoso in tutto il mondo poi dai film noir di Jean Gabin.

E onore, giù il cappello per fa-

vore, a Paul Ricard, inventore dell'aperitivo e creatore dell'omonima società, morto ieri a Signe, nel sud della Francia, vecchissimo, 88 anni, e ricchissimo. Ricard, mecenate, produttore cinematografico, grande appassionato di sport, ha costruito lui, per esempio, l'autodromo del Castellet, oltre a costruire un impero economico di prima grandezza, è riuscito a dare al suo paese, la Francia un altro vanto nazionale. E i francesi, orgogliosi come sono, non lo dimenticheranno tanto presto. Intanto, continueranno a bere e Pastis. Lo sapevate che il Pernod, surclassando nettamente il whisky, è il terzo liquore più diffuso al mondo dopo il rum Bacardi e la vodka Smirnov? E la ragione è molto semplice: dove c'è una comunità di transalpini, in qualunque parte del mondo sia, c'è anche un approvvigionamento annuale di migliaia di bottiglie

di Ricard o di Pernod che dir si voglia. Poi, lo ricorderanno in tutte le maniere, di questo possiamo star tranquilli.

Nata come bevanda popolare, ben presto il Pastis, in Francia ma anche altrove, è diventato anche una specie di fiore all'occhiello degli intellettuali che s'ispiravano o traevano sostanza culturale e codice di comportamento personale dall'esistenzialismo. In Italia, tra gli anni cinquanta e sessanta quando irrupe sulla nostra angusta scena nazionale le grandi mode culturali francesi, inglesi e soprattutto d'oltreoceano, anche il Pernod ebbe un ruolo. Ma non divenne mai una bevanda di grande consumo. Più che altro, per noi, il liquore del signor Ricard era uno stato d'animo con il quale si filtrava Sartre o si sentiva la voce rauca di Juliette Greco, dentro la quale c'erano il sapore del Pastis e l'odore delle Gitanes.